



«GUIDA DELLA RIVOLUZIONE»
Moammar Gheddafi, 68 anni, è il capo dello Stato libico dal 1969, quando alla guida di un gruppo di ufficiali ribelli depose l'anziano re Idris. Proclamata la Repubblica, avviò una rivoluzione sui generis, unendo elementi di socialismo ed arabe della tradizione araba. Personaggio istintivo, per decenni nemico giurato dell'ex potenza coloniale italiana, ha intravisto negoziati con i nostri più recenti governi (foto: REUTERS)

La mia richiesta a Gheddafi: la Libia si annetta la Sicilia

Il retroscena del funambolico incontro tra Sgarbi e il numero uno della «Jamahiria socialista»

parenti dell'avvocato italiana che coraggiosamente lo difese), Romain Ratner, professore alla facoltà di Scienze politiche di Milano. Finalmente si arriva alla premiazione. Molti discorsi (in arabo), uno in serbo dell'ex presidente della Jugoslavia: infine uno (in italiano) poco seguito dall'ex ministro Dini. A questo punto i giornalisti sono sconcertati. Non c'è molto da raccontare: e, fatte alcune interviste televisive, gli inviati della stampa si apprestano a scrivere. Peccato, perché quando il bello cominci, usciti dal Palazzo del Congresso con un carosello di automezzi che si fanno largo nelle strade di Tripoli per arrivare all'accampamento nel deserto con le tende del colonnello Gheddafi, loro non ci sono. Sono infatti le nove e mezza quando siamo ammassati alla tenda principale dove ci attende un Gheddafi allegro e spiritoso. Si accomodano Andreotti, Dini e Pisani, scambiando convenevoli che commemorano gli antichi rapporti personali di amicizia e piangono all'attuale posizione del governo Berlusconi, anche dopo le aperture di D'Alena e di Prodi. Ire antichi colleghi sembrano intimiditi, preoccupati di disturbare. I giornalisti sono lontani. A quel punto, forte del mio credito di «eroe libico», comincio una conversazione con Gheddafi fuori dalle righe che qui, a memoria, riporto: «Credo che sarebbe una buona cosa che lei venisse in Sicilia, e non soltanto a Salemi, ma anche a Gibellina, di cui è presente lo storico

sindaco Ludovico Corrao che nel corso degli anni ha coltivato rapporti e costruito un museo con testimonianze arabe e libiche significative. Dalla Sicilia è venuto anche il figlio di un presidente della Regione con cui lei ha avuto rapporti». Gheddafi, in arabo, sentita la traduzione, rispon-

esserci

uno speciale dedicato alle PRESIDENZIALI AMERICANE

articoli, approfondimenti e interviste dai nostri INVIATI negli USA



I commenti dei lettori, VOTA il tuo candidato preferito, i grafici e le previsioni di voto

I ritratti, gli spot pubblicitari e le "carte animate" - tutto quanto ad è visto nella campagna elettorale più multimediate della storia

il Giornale.it

si vota per scegliere il nuovo Presidente degli Stati Uniti, le elezioni che segneranno la storia d'America e del mondo, esserci per capire, esserci per vedere in diretta... SPECIALE ELEZIONI USA su www.ilgiornale.it

noi ci siamo.

Gaddur è un vecchio amico, e so bene perché mi è destinata questa onorificenza. Dieci anni fa, rimuovendoci a casa mia a Roma come carbonari, decidemmo un'impresa che ha del temerario e, per il popolo libico, dell'eroico. La seconda categoria oggi assai rara è, nella mia intenzione, conseguenza di uno spirito liberatorio: la violazione dell'embargo imposto dall'Onu, su richiesta degli americani, alla Libia. L'embargo, sanzionato applicata a Paesi che abbiano avuto intelligenza con il terrorismo e con l'eversione (con la Libia, l'Irak di Sad-

dam Hussein e Cuba), è una misura odiosa che reca disagio e danno ai cittadini e non ai governi che si intendono punire. Di più, nella mia considerazione di viaggiatore, che pur con i privilegi del proprio, via terra, impiego di quindici ore per arrivare a Tripoli, e di lì alle mirabili città antiche di Leptis Magna e di Sabratha, l'imerdizione al mondo di siti sublimi di ineresse universale e appartenenti alla memoria dell'umanità, come anche la greca Ci-

Gli ho suggerito di venire a candidarsi in Italia. Naturalmente contro Berlusconi: sarebbe un bel confronto

zo Nigro de *La Repubblica*, Piero Cascio del *Giornale di Sicilia*. La comitiva è allegra e incuriosita e lungo il viaggio si ricordano storie, incontri, occasioni. Arrivati a Tripoli i giornalisti vengono separati, senza motivare ragioni, dai promisti e dagli ospiti e si attende, come consueta dima in Libia, che la certomina abbia inizio. Come sempre è amabile la conversazione con Andreotti e fra gli altri si distingue, per avere pubblicato gli atti del processo di Al-Mukhtar, l'eroe della resistenza condannato a morte dagli italiani (ci sono anche i

